


ANTITRUST

Lufthansa ricorrerà per la Milano-Roma

Al via il 2 febbraio i primi voli di Lufthansa Italia in partenza da Milano. Il primo aereo di linea decollerà alle 6,15 dall'aeroporto di Malpensa con destinazione Barcellona; 35 minuti dopo partirà il volo per Parigi. Saranno otto i collegamenti diretti per l'Europa in partenza da Malpensa: a Barcellona e Parigi vanno aggiunte Bruxelles, Budapest, Bucarest, Madrid, Londra e Lisbona.

Lufthansa non esclude un ricorso all'Antitrust europeo per la tratta Milano-Roma. Ai giornalisti che gli chiedevano se questa fosse l'unica strada possibile, Karl Ulrich Garnadt, membro del board di Lufthansa, ha risposto «credo di sì. Questa rotta è sotto monopolio, protetta e gli italiani se ne devono accorgere».

ineludibile, lui che delle primarie ha fatto uno dei simboli del Pd».

Sia pure da lontano il leader sindacale e quello politico hanno detto quel che pensano agitando un bel po' le acque dall'una e dall'altra parte. Tra i due quartieri generali ieri non sono mancati contatti telefonici. Del resto una rottura non conviene a nessuno, non alla Cgil che ha bisogno di tessere alleanze, né al Pd che non può accreditarsi solo come interlocutore di Cisl e Uil.

Il nodo della rappresentanza viene affrontato anche da Paolo Nerozzi, ex segretario confederale della Cgil, oggi senatore Pd. «Per evitare ulteriori divisioni, foriere di una du-

Pregiudizi

«Nessun pregiudizio ideologico dietro la scelta di non firmare»

ra conflittualità nei luoghi di lavoro, servirebbe da subito mettere in campo una nuova disciplina che regoli in modo trasparente la reale rappresentanza sindacale e l'efficacia dei contratti collettivi di lavoro». E annuncia che a breve presenterà un disegno di legge in materia.

La proposta del referendum, con assemblee in ogni luogo di lavoro, sarà oggi al centro del direttivo della Cgil. Che passi non c'è alcun dubbio: mai come ora l'opinione della confederazione è granitica. Anche tra chi non può essere certo tacciato di radicalità come Fausto Durante, esponente dell'ala ultrariformista della Fiom che ha detto di trovare «particolarmente infelice», il commento del segretario Pd sulla sfida riformista mancata dalla Cgil. ♦



Un operaio al voto per il referendum sul Welfare a Torino

Chiama Occhetto: «Caro Trentin ora devi dimetterti»

Le vicende del tormentato rapporto tra la Cgil e i partiti della sinistra. La teoria della «cinghia di trasmissione» e lo storico disaccordo sul referendum per la scala mobile

La storia
BRUNO UGOLINI

 ROMA
brunougolini@mclink.it

Stavo in attesa nel corridoio della sede Cgil in corso d'Italia, davanti a quello che allora era l'ufficio di Luciano Lama. Lui stava sulla porta e discuteva con Rinaldo Scheda. Credo fossimo nel 1968, durante una difficile vertenza sulle pensioni. Luciano, un po' agitato, parlava di una riunione della direzione del Pci e delle critiche rivolte alla Cgil. Altri tempi. Però oggi pare di vedere risuscitare i fantasmi di quella che era chiamata la «cinghia di trasmissione». Anche se non si capisce chi trasmette e chi riceve in un'epoca in cui le correnti politiche nel sindacato sono tramontate.

La storia della sinistra è, del resto, la storia di un rapporto difficile col movimento sindacale. È più facile rievocare determinati passaggi per la Cgil. Meno per la Cisl e per la Uil. Fatto sta

che se oggi potessero parlare uomini come Lama, Trentin, Foa avrebbero molto da raccontare su questo tema. Bisognerebbe addirittura cominciare da Di Vittorio e ricostruire il dissenso con Togliatti sulla repressione anti-operaia in Ungheria del 1956.

È vero che la Cgil ha via via affermato la propria autonomia. Non per questo sono stati evitati gli scontri con le forze politiche più vicine. Così agli inizi degli anni 60 quando Bruno Trentin tratteggiava incompreso le novità del neocapitalismo. Così nell'autunno caldo quando si doveva scegliere la svolta innovativa che portava alla nascita dei consigli di fabbrica. Così sullo Statuto dei lavoratori, frutto delle conquiste operaie, ma criticato dalla sinistra politica perché portava nei luoghi di lavoro i sindacati ma non i partiti. Sono innumerevoli gli episodi che testimoniano di una dialettica vivace. Lo rammenta un protagonista, Pio Galli, parlando del 2 dicembre del 1977 e di una marcia dei metalmeccanici a Roma. Lui era segretario generale della Fiom ed era stato subissato di

critiche, poi rientrate visto il successo della manifestazione. E come non ricordare Lama e Trentin alle prese con l'accordo separato sulla scala mobile? Erano riusciti a far ridurre a un compromesso accettabile quell'intervento ma le loro opinioni non erano state ascoltate. Ha scritto Trentin: «Il referendum a quel punto divenne un referendum per 4mila lire. Una cosa assurda. Un referendum difensivo, che svuotava di significato il risultato di una battaglia parlamentare».

È lo stesso Trentin che ha spesso rievocato gli anni degli accordi concertativi. Oggi molti confondono il 1992 col 1993. C'è chi ha rimproverato Ciampi per aver detto che non

Togliatti-Di Vittorio

I fatti di Ungheria e il dissenso sulla repressione antioperaia

Cofferati-D'Alema

La Cgil non rompe con il Pds, ma ognuno resta con le sue idee

avrebbe mai firmato un accordo senza la Cgil. Lo accusano di aver dimenticato che Trentin nel '93 prima firmò e poi si dimise. Balle. Trentin si dimise nel '92 (governo Amato) ma considerò l'intesa del '93 con Ciampi una rivalse. E comunque anche nel 1992, ha ricordato lo stesso Trentin, «Fui chiamato al telefono da Occhetto la mattina dopo la sigla dell'accordo e gli dissi che avevo dato le dimissioni. Lui mi chiese di renderle pubbliche il più rapidamente possibile. Mi disse che arrivavano telefonate di protesta al partito, e che dovevo rendere subito pubblico il fatto che mi ero dimesso. Risposi che non c'era bisogno di insistere...». Certo potremmo arrivare ai nostri tempi. Al congresso del Pds nel 1997, con D'Alema sferzante sui ritardi del sindacato e Cofferati che rispondeva in un'intervista a questo giornale che «la Cgil non rompe con il Pds, anche se ciascuno rimane con le proprie opinioni». Ecco forse le cose stanno così anche oggi. Anche se siamo di fronte a una vicenda molto più allarmante, con una gravissima crisi economico-sociale e un governo che balbetta. Sarebbe necessaria l'unità. Nella politica e nei sindacati. E invece c'è lo sparpagliamento. La preoccupazione è più che giustificata. Ma per ottenere uno sbocco sarebbe opportuna una proposta positiva, non generica, capace di aiutare una ricomposizione sindacale. Senza tifoserie, senza caccia alle streghe. ♦